

**Osservatorio giovani editori**

# Studenti e lavoro

## La «lezione» di Passera

ROMA — Due ore di domande e risposte tra il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, e un gruppo di studenti delle superiori riuniti al liceo Socrate di Roma. È stato presentato così il progetto per diffondere la cultura finanziaria nella scuola promosso dalla banca e dall'Osservatorio permanente giovani editori, presieduto da Andrea Ceccherini, arrivato al terzo anno di vita coinvolgendo 112.294 studenti e 2.899 docenti delle scuole secondarie superiori. La novità di questa edizione è un «decalogo» di parole e concetti chiave, per 10 percorsi didattici e 10 ore di lezione, tra articoli di giornale e video. Ma ieri il manager e gli studenti hanno

**Dieci concetti**

Un decalogo di concetti chiave e percorsi didattici per diffondere la cultura finanziaria a scuola

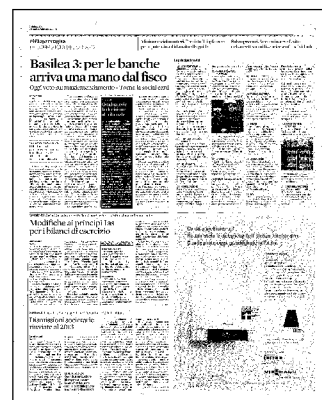
parlato di crisi, di economia e soprattutto di lavoro. Quello che troppo spesso non c'è. In Italia «c'è un eccesso di rigidità in molti settori che rende difficile ai giovani entrare» nel mondo del lavoro, ha osservato Passera rilevando il «grande disagio» della situazione che non migliorerà fino a che l'economia italiana «non riuscirà a crescere». Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo ha affrontato anche i temi di attualità sindacale e si è soffermato sul provvedimento che al Senato propone le quote rosa nei consigli di amministrazione delle società. «Mi sono convinto che sia necessario e dico sì con forza. Anche se non è una misura meritocratica. L'Italia però è talmente in ritardo nel far arrivare le donne ai vertici che una soluzione, magari temporanea, di una presenza femminile obbligatoria nei cda, almeno delle società quotate, mi trova d'accordo».

**S.Ta.**© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCUOLA

## Graduatorie: la decisione al tribunale

Sulla validità degli inserimenti in coda alle graduatorie dei docenti che cambiano provincia deve decidere il giudice ordinario, non quello amministrativo. Parola della Cassazione, che con la sentenza 3032/2011 cambia le carte in tavola all'intricata vicenda degli insegnanti precari. La vicenda nasce con il decreto Fioroni del 2007, che prevede l'inserimento in coda (cioè senza tener conto dei punteggi maturati) agli insegnanti che cambiano provincia nelle graduatorie. In 15 mila ricorrono al Tar, che dà loro ragione, mentre il governo (che nel frattempo ha cambiato maggioranza) blinda la norma e la estende fissando nel 2009 il principio dell'inserimento in coda. La Consulta la settimana scorsa ha cancellato la norma, riportando il tutto alla situazione su cui interviene ora la Cassazione. In commissione un emendamento chiede di congelare le graduatorie attuali fino all'agosto 2012, ma la soluzione definitiva arriverà probabilmente oggi dal maxiemendamento.



# Scuola. Sentenze sospese Regolarizzazione per i precari fermata in appello

**Nicola Da Settimo**

Prime difficoltà per la via giudiziaria all'immissione in ruolo del personale scolastico precario. La Sezione lavoro della Corte d'Appello di Firenze - ordinanza 8 febbraio - ha accolto la richiesta del ministero di sospendere l'esecutività delle sentenze di primo grado del tribunale di Siena, che aveva deciso l'illegittimità del termine, convertendo il contratto a tempo indeterminato. Le pronunce di Siena sono state le prime a ritenere «consentita la disapplicazione della normativa nazionale (articolo 36 del dlgs 165/2001) a vantaggio della direttiva comunitaria 1999/70». La Corte, pur dando atto che resta la necessità di «un completo

tualmente sanzionare, il ricorso abusivo a contratti a tempo determinato stipulati in successione. Viene rimesso al giudice di merito l'accertamento se l'attuazione effettiva delle disposizioni di diritto interno configurino uno strumento adeguato a prevenire e, se del caso, a sanzionare gli abusi.

La sentenza della Cassazione, per la verità, non ha esaminato i risvolti di compatibilità dell'articolo 36 con la normativa comunitaria, sostenendone la conformità all'articolo 97 della Costituzione, sulla base della sentenza della Corte Costituzionale 98/2003: il meccanismo della conversione - infatti - contrasterebbe con il principio costituzionale dell'accesso agli impieghi pubblici mediante concorso. La giurisprudenza non risolve però il problema se il diritto interno - non ammettendo la conversione dei contratti di lavoro con la Pa - preveda «altre misure effettive per evitare, ed eventualmente sanzionare, il ricorso abusivo a contratti a tempo determinato stipulati in successione», risultando altrimenti in contrasto con i principi comunitari. Questo accertamento, secondo la Corte europea, è rimesso al giudice di merito, che ben può valutare insufficiente la tutela risarcitoria. Come osserva il giudice di Siena, «spesso una sequenza lungamente inanellata di rapporti di lavoro a termine relega la ripara-zione per equivalente, ancorché in funzione sanzionatoria dissuasiva, quasi a innocuo spauracchio». Ed ancora: «I risarcimenti del danno per essere efficaci deterrenti non potrebbero che assurgere a dimensioni così ingenti da contrastare con quella stessa istanza di contenimento della spesa pubblica che ispira la tesi avversa alla conversione in materia».

## STOP ALLA CONVERSIONE

I giudici di Firenze hanno congelato la trasformazione dei patti a tempo come chiesto dal ministero

esame delle argomentazioni sollevate dal ministero appellante», tuttavia ritiene «allo stato» l'istanza di sospensiva fondata, richiamando in particolare la sentenza di Cassazione 14350/2010. La questione di fondo è se l'articolo 36, che prevede il divieto di trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni - fermo restando il diritto al risarcimento del danno - sia conforme ai precetti comunitari. La Corte di Giustizia, con ordinanza 1° ottobre 2010, ha affermato che la direttiva 1999/70 CE non osta a una normativa nazionale, come quella dell'articolo 36, a condizione che l'ordinamento giuridico interno preveda altre misure effettive per evitare, ed even-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dopo la Consulta, il ministero è a caccia di una soluzione. L'emendamento Pittoni non basta*

# E ora è emergenza graduatorie

## Per far posto ai docenti a pettine vanno rifatte tutte le liste

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**L**etteralmente non sanno che pesci prendere. I vertici del ministero dell'istruzione sono alla ricerca disperata di una soluzione che accontenti tutti e che eviti di dover rifare in corso d'anno le graduatorie e dunque le assunzioni. Va accontenta la Consulta, che ha bocciato l'inserimento in coda alle graduatorie dei docenti perché non meritocratico; la Lega Nord, e con essa la burocrazia scolastica, che spinge perché non si riaprano tutte le graduatorie per gli inserimenti a pettine e non ci siano scavalcamenti di posizioni. E poi, i docenti che hanno fatto ricorso e avevano buone chance di essere assunti con il pettine e ora rivendicano quelle assunzioni; ma anche chi è stato assunto grazie al blocco delle code e ora rischia di vedersi, non per sua colpa, tolto il posto a favore di altri. In tutto ciò, il decreto a cui si dovrebbe

tornare, dopo l'annullamento della Consulta, non c'è più. Un bel ginepraio, giuridico e amministrativo, a cui l'emendamento della Lega Nord, che congela l'aggiornamento delle graduatorie per un anno, è in grado di mettere solo un pezzo parziale. L'inventore delle code nelle graduatorie dei precari è stato l'ex ministro Beppe Fioroni, con lo scopo di renderle a esaurimento, e al tempo stesso di comporre due interessi diversi: quello dei prof di muoversi da una provincia all'altra e quello di non vedersi continuamente scavalcati nelle proprie posizioni e nelle proprie attese dai trasferiti. Ma l'inserimento in coda ora è incostituzionale. Questa mattina ci sarà un primo vertice con i sindacati, per capire quali strategie mettere in campo nella difesa delle varie prerogative del personale. Nelle stesse ore arriverà al senato il maxi-emendamento sostitutivo del Milleproroghe, che dovrebbe riproporre anche la proposta del-

la Lega, primo firmatario Mario Pittoni, già approvata in commissione. L'emendamento consente, fatte salve le prerogative di chi poteva essere assunto con l'inserimento a pettine, di congelare le graduatorie ancora per un anno. I nuovi ingressi post Consulta, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, non dovrebbero essere più di un migliaio. Due le possibilità: assumere subito i prof beneficiari della sentenza della Corte costituzionale, anche in soprannumero rispetto alla classe di concorso, oppure farlo decorrere dal prossimo anno sulla base del turn over. Per tutti gli altri, scatterebbe il congelamento della posizione per un anno ancora. Il tempo per rifare la disciplina del reclutamento in senso regionalista e superare definitivamente il problema delle graduatorie a esaurimento. Un reclutamento che la proposta del Carroccio prevede avvenga in via legislativa e non più regolamentare. In coda, l'emendamento non risparmia una nuova nota protezionistica: dal prossimo anno, per le supplenze brevi, si prevede che i docenti potranno fare domanda solo presso una scuola della stessa provincia prescelta per la graduatoria e esaurimento.

©Rinroduzione riservata

### ECCO LA PROPOSTA DELLA LEGA

1. Il termine di efficacia delle graduatorie provinciali previste dall'articolo 1, comma 605, lettera c, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, risultanti dalle operazioni di integrazioni e aggiornamento previste dal decreto legge 7 aprile 2004, n. 97, convertito con modificazione dalla legge 4 giugno 2004, n. 143 è prorogato fino al 31 agosto 2012 al fine di consentire la definizione della nuova disciplina legislativa del reclutamento. Sono fatti salvi gli adempimenti conseguenti alla declaratoria di illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 4 ter del decreto legge 25 settembre 2009, n. 174, convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2009 n. 167.

2. A decorrere dall'anno scolastico 2011/2012 l'inserimento nella prima fascia delle graduatorie di istituto, previsto dall'articolo 4 della legge n. 124 del 1999, è consentito esclusivamente a coloro che sono inseriti nelle graduatorie a esaurimento della provincia in cui ha sede l'istituzione scolastica richiesta.

**Em. 1.0.45 (testo 3) al decreto milleproroghe (as primo firmatario Pittoni (Lega Nord)**

*Il ministero sulla scelta degli istituti per il prossimo anno. Dubbi per i licei musicali e coreutici*

# Scuola a casa, sì fino a 16 anni

## E per i corsi triennali l'iscrizione è accettata con riserva

DI ANTIMO DI GERONIMO

**V**ia libera all'homeschooling fino a 16 anni e all'iscrizione con riserva ai corsi triennali degli istituti professionali, per i quali non ci sia ancora l'intesa con la regione. Lo ha detto il ministero dell'istruzione con circolari emesse il 4 e 11 febbraio scorso (prot. 781/R.U.U.). L'amministrazione centrale ha anche disposto che l'iscrizione ai licei musicali e coreutici potrà essere consentita laddove questi istituti siano già presenti, mentre per quelli di nuova istituzione bisognerà attendere le decisioni del ministero in materia di organici. Il dicastero di viale Trastevere ha spiegato, inoltre, che le iscrizioni ai corsi degli adulti sono comunque finalizzate al conseguimento del titolo di studio. Sulle iscrizioni ai licei musicali, peraltro, il ministero ha emanato una ulteriore nota di chiarimento l'11 febbraio scorso (prot. 955). Con la quale ha raccomandato alle famiglie di indicare nella domanda di iscrizione anche un secondo istituto. Ciò per consentire la collocazione dello studente in altra scuola, in caso di indisponibilità di posti nel liceo musicale prescelto, oppure in caso di non istituzione dello stesso.

### Homeschooling

Le famiglie che

non intendono avvalersi della scuola pubblica statale possono provvedere all'istruzione dei propri figli, autonomamente e in piena libertà, per tutto il periodo dell'obbligo

scolastico. Compresi i due anni di scuola superiore che adesso rientrano in tale obbligo.

Il ministero è giunto a questa conclusione anche in forza di una parere reso dal Consiglio di stato in sede di ricorso straordinario al presidente della repubblica (579 del 19.1.2011). Il ragionamento a monte si basa essenzialmente sulla considerazione che le disposizioni che regolano attualmente l'homeschooling fanno riferimento al precedente ordinamento, che fissava l'obbligo scolastico ad 8 anni. E siccome adesso è arrivato a 10 anni, l'amministrazione ha ritenuto di interpretare la relativa disciplina

nel senso dell'allungamento del diritto all'homeschooling fino a 16 anni.

### Corsi triennali

L'amministrazione ha ricordato che i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale vengono adottati dagli istituti professionali solo dopo un'intesa tra l'ufficio scola-

stico e la regione.

E siccome alcune regioni sono rimaste indietro nella stipula di questi accordi, le scuole potranno comunque accogliere le iscrizioni, ma con riserva.

Fermo restando che le riserve dovranno essere comunque sciolte entro il 15 febbraio. Perché sull'intera procedura pende la necessità di provvedere alla compilazione degli organici.

### Licei musicali

Il ministero ha spiegato agli uffici periferici che le iscrizioni ai licei musicali e coreutici possono essere accolte senza problemi nei licei che sono già stati istituiti. Fermo restando, però, che in ogni caso l'ammissione ai corsi sarà subordinata al superamento delle prove di accesso e alla collocazione utile nella graduatoria degli aspiranti. Per le iscrizioni ai licei di prossima istituzione, invece, bisognerà adottare la formula dell'accettazione con riserva. Perché bisognerà attendere gli esiti delle procedure di istituzione. Che dovranno fare i conti con le ristrettezze dell'organico. Sulle iscrizioni nei licei musicali e coreutici l'amministrazione è intervenuta anche con una nota ad hoc, emanata l'11 febbraio, nella quale viene raccomandato alle famiglie degli alunni di indicare nella domanda anche una scuola di diverso indirizzo. Perché, qualora non vi fossero posti a sufficienza, gli studenti saranno collocati altrove.

—©Riproduzione riservata—■

IL VADEMECUM DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

## E il Tricolore va esposto pulito. E in buono stato

*I dirigenti devono designare un responsabile per la verifica delle bandiere*

**DI MARIO D'ADAMO**

**L**a bandiera nazionale e le altre devono essere esposte in buono stato di conservazione e in ordine. È questo l'invito, nell'anno in cui si celebra il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, che la Presidenza del consiglio dei ministri rivolge alle amministrazioni pubbliche, quindi anche alle scuole, affinché continuino ad assicurare «il massimo decoro dovuto ad uno dei simboli dello Stato democratico e repubblicano» (nota del dipartimento del cerimoniale di stato del 26 gennaio 2011, prot. n. 331). Palazzo Chigi, richiamando le disposizioni in vigore, ha rammentato che la bandiera italiana e quella dell'Unione europea devono essere correttamente dispiegate, a ogni asta deve essere esposta una sola bandiera, né sulle bandiere né sulle aste devono apparire figure, scritte o lettere di alcun tipo, le bandiere in stato di degrado sostituite (legge 5 febbraio 1998, n. 22, e decreto del Presidente della repubblica 7 aprile 2000, n. 121). Aggiungiamo che non si tratta di vessilli che si riportano da operazioni belliche e che più segni visibili presentano delle loro vicissitudini più onore e gloria ridondano per essi e i loro gonfalonieri, né di strumenti di volgare polemica politica. Sono insegne di Stato che

ogni amministrazione deve esporre nei tempi e nei modi previsti da legge e relativo regolamento e la cui diligente cura deve simbolicamente suggerire ai cittadini l'idea che gli interessi pubblici sono altrettanto diligentemente curati dagli uffici e dalle istituzioni che le espongono. Per la gioia dei dirigenti scolastici il regolamento prevede che designino il responsabile alla verifica delle bandiere mentre ai rappresentanti del Governo nelle province spettano compiti di vigilanza generale (art. 10). L'esposizione non è obbligatoria solo quest'anno. Tutte le scuole di ogni ordine e grado istituite dallo stato, infatti, devono essere sempre imbandierate nei giorni di lezione e di esami oltre che, anche se festivi, il 7 gennaio (festa del tricolore), l'11 febbraio (patti lateranensi), il 17 marzo (istituenda solo per quest'anno festa nazionale a ricordo della proclamazione dell'Unità d'Italia), il 25 aprile (festa della liberazione), il 1° maggio (festa del lavoro), il 9 maggio (giornata d'Europa), il 2 giugno (festa della Repubblica), il 28 settembre (insurrezione popolare di Napoli), il 4 ottobre (patrono d'Italia), il 4 novembre (festa nazionale)

(festa dell'Unità e in tutte le

altre ricorrenze decise dal presidente del consiglio dei ministri o in ambito locale dal prefetto. Il 24 ottobre, giornata delle Nazioni unite, accanto al tricolore e alla bandiera europea devono apparire le loro insegne. Le altre prescrizioni stabiliscono che le bandiere debbano essere di uguale dimensione e materiale ed esposte alla stessa altezza e che la bandiera nazionale, alzata non prima «del levar del sole» e ammainata per ultima al tramonto, occupi il posto d'onore: a destra, per chi ha alle spalle l'edificio, ovvero, se le bandiere sono in numero dispari, al centro. L'esposizione notturna è consentita solo a condizione che il luogo sia adeguatamente illuminato.

La bandiera europea è ordinariamente in seconda posizione, alla destra del tricolore, anche quando sono esposti, nell'ordine, i gonfaloni regionale, provinciale e comunale. All'interno degli edifici scolastici o dei locali di segreteria e di presidenza non è prevista l'esposizione di bandiere. È invece prevista all'interno degli uffici dei dirigenti provinciali e regionali nonché dei dirigenti generali ministeriali oltre che, ben s'intende, del signor ministro.

©Riproduzione

—riservata—



La festa dell'Unità d'Italia è prevista dalla legge, ma il calendario scolastico non lo sa

# Quel gran pasticcio del 17 marzo

## La Gelmini vorrebbe le scuole aperte, i presidi dicono di no

DI MARIO D'ADAMO

Il 17 marzo 2011 a scuola o a casa a festeggiare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia? Il ministro dell'istruzione **Mariastella Gelmini** pensa che quel giorno alunni e insegnanti debbano recarsi normalmente a scuola e lo dice, pare, in quel consiglio dei ministri nel quale si sono decise misure per rilanciare l'economia, trovando contrari i ministri della difesa **Ignazio La Russa** e **Giorgia Meloni**. Il miglior modo di celebrare il 17 marzo sarebbe, secondo la Gelmini, quello di dedicarvi lezioni di approfondimento e conoscenza della nostra storia unitaria con particolare attenzione a quel particolare e così importante momento storico. Ma tutti i giorni che il calendario manda in terra a scuola si fanno operazioni di conoscenza e di alfabetizzazione, quindi anche di quel che avvenne il 17 marzo 1861, né occorre una legge per affermarlo. La ricorrenza, infatti, è stata dichiarata «festa nazionale», e il dì di festa si sta a casa, dall'art. 7-bis del decreto legge 30 aprile 2010, n. 64, convertito con modificazioni dalla l. 29 giugno 2010, n. 100 (disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali). E quindi come in tutte le feste nazionali e religiose che si rispettano anche il 17 marzo 2011 le lezioni e le attività didattiche dovranno essere sospese. Della circostanza avrebbe dovuto dare conto il calendario nazionale per l'anno scolastico 2010/2011 in corso, e a cascata avrebbero dovuto farlo tutti i calendari scolastici regionali, ma non lo si poté fare perché l'art. 7-bis è stato introdotto dalla legge di conversione del decreto legge e la legge di conversione è stata pubblicata ed è entrata in vigore il 30 giugno 2010, cinque giorni dopo l'adozione da parte del ministro Gelmini del calendario (ordinanza n. 53 del 25 giugno 2010). Ora il ministro dovrà emanare un'ordinanza integrativa. Al momento

to, non ci sono elementi di diritto che potrebbero giustificare una sua decisione contraria. Il calendario scolastico, infatti, nello stabilire quali siano le feste nazionali e religiose, opera una mera ricognizione delle disposizioni di legge vigenti in materia e poiché ogni festa è definita per legge il ministro non può fare altro che darvi puntuale esecuzione, non le può disattendere o ignorare né dare maggiore rilievo a una festa piuttosto che a un'altra. Fin qui ogni calendario annuale ha sempre recepito, né poteva fare diversamente, tutte le feste stabilite per legge né è mai successo che il giorno della festa dell'Angelo o del lavoro gli alunni

abbiano dovuto festeggiarli a scuola. Se ci fossero ancora dei dubbi basta leggere i comunicati del governo.

Il 28 gennaio scorso il Consiglio dei ministri ha valutato le implicazioni derivanti dall'entrata in vigore della festa nazionale che ricorda la proclamazione dell'Unità d'Italia e «ha ritenuto obbligatorio di conseguenza (e solo per quest'anno) estendere alla giornata del 17 marzo 2011 le regole in materia di orario festivo, limitazioni su determinati atti giuridici, disciplina che regola l'imbandieramento degli edifici, il trattamento economico da corrispondere ai lavoratori dipendenti e le sanzioni amministrative pecuniarie in caso di inosservanza» (<http://www.governo.it/GovernoInforma/Comunicati/index.asp>). Per togliere gli effetti civili di una festa, facendo lavorare i lavoratori e studiare a scuola gli studenti, occorre una legge, come negli anni settanta quando furono abrogate alcune feste civili e religiose, o un decreto legge e portarlo per la promulgazione al Capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**.

Tra i sindacati scuola il primo che si è fatto sentire, e bacchettare dal ministro dell'istruzione, è stato il leader dell'Anp, Associazione nazionale presidi e alte professionalità, **Giorgio Rembado**. Egli si è detto contrario all'idea del ministro di lasciare aperte le scuole perché festeggino in classe il 17 marzo. Ma non tutti i presidi sono d'accordo con Rembado perché la Disal, associazione professionale di categoria, pensa che sia bene andare a scuola. Al contrario, **Mimmo Pantaleo**, segretario generale della Cgil scuola, sostiene la tesi della sospensione delle lezioni e immagina il ministro succube della lega. E con lui è d'accordo anche il segretario generale della Cisl scuola **Francesco Scrima**, al quale riesce difficile immaginare come si possa vivere la festa del 17 marzo, perché di festa si tratta, tra i consueti impegni di lavoro o di studio. Ma in casa Cisl, a partire dal segretario **Raffaele Bonanni**, non tutti sono d'accordo con Scrima. Confindustria, Rete imprese Italia, Confapi, Concooperative, Cisl, Uil e Ugl avrebbero assunto un «impegno formale» affinché le celebrazioni previste per il 17 marzo si svolgano sui luoghi di lavoro, e la scuola è anche un luogo di lavoro. Variato anche il fronte regionale. Il governatore del Lazio **Renata Polverini**, già segretario generale dell'Ugl, come i presidenti di altre regioni (Basilicata, Trentino, Sicilia in testa), intende sospendere le lezioni il 17 marzo prossimo. Le Marche stanno decidendo, contraria la Campania. Così ci saranno regioni dove si festeggerà a casa e altre dove si festeggerà a scuola. Per non parlare dell'originale posizione dell'associazione genitori, secondo cui i genitori lavoratori potrebbero fare festa due ore per andare nelle scuole a festeggiare assieme ai figli e ai docenti la festa dell'unità nazionale.

©Riproduzione riservata

Supplemento a cura  
di ALESSANDRA RICCIARDI  
[aricciardi@class.it](mailto:aricciardi@class.it)